

Sopra la cava di Chiaiano una distesa di ciliegi minacciati di esproprio per far spazio al pattume

**IL VIAGGIO** nei siti destinati alle discariche, dopo il Consiglio dei ministri sui rifiuti. Dove i presidi restano in attesa del loro destino. Oggi in Gazzetta ufficiale i siti scelti. Ma l'Unione Europea già dice: questi sono solo progetti per tamponare l'emergenza. Bruxelles aspetta «un piano strutturale»

■ di **Eduardo Di Blasi** inviato a Napoli

Il giorno dopo. «Ma come arrivano, con gli elicotteri e i Navy seals? Ma l'avete visto questo posto?». La strada verso la bocca della cava di Chiaiano è ostruita da giorni: alberi tagliati e ammassati gli uni sugli altri, muretti di mattoni e cemento, pali della luce, lamiere. Davanti all'imbocco della via, a metà tra i territori di Napoli e Marano (200mila abitanti), chiuso da un muro di bidoni della spazzatura rovesciati, ecco l'accampamento dei «rivoltosi». Sono qui da quasi tre settimane, giorno e notte. Non vogliono che dentro la cava, una delle 13 di quelle che ufficialmente è un parco naturale, vengano portate 700mila tonnellate di rifiuti, così come disposto da uno degli ultimi decreti del governo Prodi. Non vogliono soprattutto, che quello sia l'inizio della fine per il «parco delle colline» (istituito nel 2002, anche con fondi Ue), diventi l'enorme pattumiera della città, cava dopo cava. Adesso, dopo l'arrivo di Berlusconi a Napoli, il sito di Chiaiano è rimasto in bilico: non si sa ancora se sia compreso o meno nel piano rifiuti di Guido Bertolaso, e mentre la notte avanza (manca la scheda di Sky e quindi stasera niente tv) si pensa che prima o poi possano arrivare anche «i militari», come minacciato dallo stesso governo durante la conferenza stampa seguita al Consiglio dei ministri partenopeo. «Certo che ci fanno paura i militari - dicono - ma faremo valere i nostri diritti».

La signora settantenne, seduta su una sedia di plastica, interviene in un dibattito serio ma disteso: «Ci fanno fare cinque anni di carcere? Ce l'andiamo a fare, sempre meglio che stare qui». Carmine Di Guida, 32 anni, arriva nell'avamposto dietro i seccchi della spazzatura con una lettera che dissequestra parte del potere che suo padre e suo nonno prima di lui hanno costruito sopra le colline di Chiaiano 150 anni fa. Una distesa di alberi di ciliegio centenari, qualità «recca» e «malizia», primizie che al supermercato trovi a dieci euro al chilo. Sopra la cava si stende da quasi due secoli il podere dei Di Guida, papà tradizionalista, niente trattore, ma zappa, sudore e scala a pioli per poter arrivare sopra questi ciliegi di cinque metri. Nei mesi scorsi ai Di Guida fu richiesto l'esproprio di 8 moggi di terreno, praticamente quasi tutta la terra che hanno sulla parte sommitale delle



La manifestazione dei cittadini di Chiaiano, di mercoledì a Napoli. Foto LaPresse

cave di Chiaiano. Leri a Carmine è stata notificata una «retrocessione»: l'esproprio riguarderà un solo moggio che tiene dentro un pezzo di strada lasciata al pubblico passaggio e un pezzo di bosco attorno alla cava indicata. Che vorrà dire? Che hanno rinunciato alla discarica? Ma allora perché il Commissariato espropria comunque quel pezzo di terra? Camminando in questo paradiso ecco aprirsi davanti a noi un paesaggio enorme e irreale: davanti a noi ecco le «cave di Gomorra», il film di Garrone tratto dal libro di Saviano. Sono proprio le stesse. Qui, per intenderci, nella finzione filmica, Toni Servillo faceva interrare i rifiuti tossici. Qui di fianco, per capire, lo Stato vorrebbe portare 700mila tonnellate di rifiuto talquale, l'enorme pattumiera che la città di Napoli, dove i rifiuti sono per strada, chiede da mesi. A protestare c'è anche Salvato-

**C'è anche un ragazzo che ha partecipato al Grande Fratello. Dice: «Oggi non è la camorra a portare qui i rifiuti: è lo Stato»**

re Troise, che è stato nella casa del Grande Fratello 7 e che ha recitato nel film di Garrone (faceva un banchiere della mala). È stato lui a indicargli questo posto. Oggi afferma: «Oggi non è la camorra a portare i rifiuti in questa cava, è lo Stato». Le cave sono una quinta gigantesca di tuffo, in cui, nel progetto di messa in opera del parco, sarebbe dovuto sorgere addirittura un lago artificiale, con tanto di pesci. Anche perché, gettando lo sguardo oltre questo spazio, ecco spuntare il tetto del Monaldi, primo di una serie di ospedali (Secondo Policlinico, Cardarelli, ma soprattutto il Cotugno dedicato alle malattie infettive) che sorgono alle spalle delle cave. Davanti, infine, ecco una sorpresa: «Vedete quelle tre cave lì sulla sinistra? Sono della Fibe». La Fibe-Impregilo, la società sotto processo per la scarsa efficienza degli impianti che è riuscita a costruire in Campania per lo smaltimento dei rifiuti, anni addietro, ha comprato le cave. Per farci cosa? Il timore cresce: per farci la discarica. Per tornare a casa, Teresa, Carmine e gli abitanti che vivono sopra le cave, attraversano ogni giorno a piedi una sorta di percorso minato. Passano in mezzo ad alberi e lamiere messe a difesa del sentiero. Resistono, convinti di essere dalla parte giusta. «Paura? Sì. Ma questa è tutta la no-

stra vita, e quella di mio padre e mio nonno». Oggi la Gazzetta Ufficiale leverà il velo su quali siano i siti scelti dal piano del governo. E se alcuni tireranno il fiato aspettando che i nomi siano ufficiali, è la notte, ancora una volta, che mette paura. Regolate dal punto di vista amministrativo tutte le competenze tra forze di polizia e militari, è questa l'ultima notte per «entrare di sorpresa». Quello che manca è sempre il progetto. L'hanno detto anche i responsabili dell'Unione Europea che il nuovo piano prevede solo progetti «temporanei»: «Quelli indicati sono problemi di carattere strutturale e Bruxelles spera che al più presto presentato un piano in grado di risolverli». La protesta arriverà anche con il giro di vite promesso dal governo. Già rumoreggiano intorno a Serre (si teme per Valle della Masseria, che dovrebbe insistere sul territorio vicino a quella, pressoché esausta, di Macchia Soprana), e nessuno ha ancora capito a cosa serva il quarto termovalorizzatore. Nel senso: se nel piano regionale dei rifiuti non era previsto, o serve a sostituirne uno di quelli esistenti (ad esempio Acerra, sul lungo periodo), o si prevede di bruciare più rifiuti di quelli che la regione produca quotidianamente.

## L'INTERVISTA

**LANFRANCO TENAGLIA**

Immigrazione, preoccupato il ministro ombra sulla Giustizia

# «Saranno le nostre nonne e zie a rischiare la galera con le nuove norme»

■ di **Maria Zegarelli** / Roma

Il ministro della Giustizia del governo ombra, Lanfranco Tenaglia, mercoledì prossimo incontrerà il titolare di via Arenula Angelino Alfano per discutere delle norme sulla sicurezza. «Noi siamo stati piuttosto chiari sui confini entro i quali può esserci dialogo - spiega in Transatlantico Tenaglia - d'accordo su effettività dell'espulsio-

**«Il decreto va modificato sull'aggravante per il clandestino che commetta reato»**

ne e della pena e maggiori risorse per il controllo del territorio per le forze di polizia, ma ribadiamo la nostra contrarietà all'introduzione del reato di immigrazione clandestina». Le norme vanno lette attentamente, è presto per un giudizio nel merito dettagliato, ripete il vicesegretario del Pd Dario Franceschini. «Il 70-75% del norme sono molto simili al pacchetto Amato - commenta Tenaglia - Lo registriamo con piacere. Sono state riprese letteralmente le norme relative al contrasto ai reati conseguenti alla circolazione stradale; quelle sulla certezza della pena, sui poteri dei sindaci e sul coordinamento dell'attività della polizia di Stato e della polizia municipale». Da qui il giudizio «complessivamente positivo» sulle misure, anche se non mancano, osserva Tenaglia, «norme bandiera», perché «non hanno alcun effetto e norme che potrebbero far finire in carcere anche nonne e zie». Una delle «bandierine» piazzate riguarda pro-

prio il reato di immigrazione clandestina «che rischia di fatto di paralizzare l'espulsione per via amministrativa e di paralizzare la giustizia. Il rischio è quello di processare le badanti e rinviare i processi per rapina. Inoltre, resta da capire come pensano di fronteggiare un altro problema che potrebbe aprirsi: il sovraffollamento delle carceri».

Il ministro ombra mette in guardia sui possibili effetti del decreto: «Le nonne o le zie rischiano la galera da 6 mesi a 3 anni se cedono una stanza alla badante che le accudisce». Ad Alfano quindi, mercoledì chiederà di cambiare almeno in due punti il testo. L'articolo 4, che recita: «chiunque cede a titolo oneroso un immobile di cui abbia la disponibilità ad un cittadino straniero irregolarmente soggiornante nel territorio dello stato è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni. La condanna con provvedimento irrevocabile comporta peraltro la confisca dell'immobile». Secondo Tenaglia questa norma «rischia di essere un'anticipazione peggiore del reato di immigrazione clandestina perché invece di colpire chi commette reati, come gli scafisti, colpisce chi lavora insieme a quanti, come le nostre nonne, affidano agli immigrati un lavoro. Insomma fa di tutta tua erba un fascio».

L'altro punto del decreto che secondo il Pd va modificato riguarda «l'aggravante per il clandestino che commetta reato», in quanto incostituzionale. «Più coraggio poi si poteva avere nella lotta alla mafia - prosegue Tenaglia - anche nel definire il concetto di "bene mafioso"». Il decreto è invece stato bocciato senza appello da tutte le associazioni di volontariato da sempre impegnate con l'immigrazione, dall'Arca, alla Caritas, alla Acli.

## LUTTO Il giornalista aveva 61 anni, stava male da tempo. Uomo mite e animato da grande passione civile

# Se n'è andato Paolo Giuntella, quirinalista della Rai

■ Se ne è andato Paolo Giuntella, volto e voce del Quirinale per il Tg1, uno dei giornalisti televisivi più colti, appassionati e seri, uno che s'è portato addosso con dignità per anni il tumore che l'ha sopraffatto ieri sera dopo una battaglia straziante e coraggiosa che i colleghi di lavoro hanno avuto giorno dopo giorno sotto gli occhi: con Paolo che - con il suo sorriso gentile - si imponeva ancora di seguire i servizi anche più faticosi, sempre colorandoli di passione civile e intelligenza. Sessantunenne, Giuntella lascia moglie e tre figli: seguiva il Quirinale sin dal settennato di Carlo Azeglio Ciampi, al culmine di una carriera che l'aveva visto «inviato» di punta in diverse zone calde del mondo, il Sud America,

la Somalia, l'Irlanda della guerra civile, il Kosovo, dove salvò la vita a un disabile cui per odio etnico i vicini negarono il soccorso in una casa data alle fiamme. Prima ancora era stato responsabile delle pagine culturali del Mattino a Napoli, aveva collaborato in gioventù con *L'Avvenire* e *il Popolo*. Cattolico militante, era stato tra gli animatori di numerosi gruppi culturali della migliore intelligenza della sinistra democristiana, molto legato allo storico Pietro Scoppola, e tra i fondatori dell'associazione «Rosa Bianca». Fondò con altri giornalisti il Gruppo di Fiesole (animato da diversi giornalisti radiotelevisivi) e Articolo21, sito online dedicato alle battaglie della libertà dell'informazione: a lungo sindacalista



del comitato di redazione del Tg1, il suo ultimo intervento a un'assemblea di redazione fu uno scritto, fatto pervenire ai colleghi mentre si trovava in terapia, per testimoniare con ironia tra comicità e polemica, delle censure subite in virtù degli accordi trasversali del palinsesto Rai-Mediatel che privilegiavano Berlusconi rispetto alle uscite pubbliche del presidente della Repubblica. Del suo male parlava di rado: solo un cenno quasi gioioso, il 25 aprile a Ge-

nova, ad alcuni colleghi quirinalisti: «Mi sento meglio, mi sembra che stia uscendo dalla malattia». Invece Paolo ci ha lasciato nel giro di poche settimane, senza clamore, in mezzo all'affetto dei suoi cari, con il suo solito garbo. Il cordoglio del mondo politico e giornalistico è unanime. Primo tra tutti, Napolitano: «La triste notizia della scomparsa di Paolo Giuntella addolora e suscita profondo rammarico per il senso della missione che lo ha guidato in tutta la sua attività professionale. Impegnato sin da giovane nell'associazionismo cattolico, Giuntella ha sempre unito un'autentica sensibilità sociale alla scelta giornalistica e alla vocazione culturale».

Vincenzo Vasilè